

POLITICA



La convention renziana alla stazione ferroviaria Leopolda

La Leopolda quattro: una Vespa, una 500 e niente bandiere Pd

- Alla stazione fiorentina si parla dell'Italia che verrà
- «Dobbiamo uscire dalla rassegnazione»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«Sindaco e segretario? Certo che si può». La signora seduta al tavolo non ha dubbi. «Poi farà anche il premier» dice. La road map di Matteo Renzi, almeno nelle intenzioni dei suoi sostenitori è già tracciata, mentre alla stazione Leopolda prende il via la quarta edizione della convention renziana, questa volta come obiettivo finale c'è la leadership del Pd. Anche se di bandiere del partito non se ne vedono. Qui si discute sull'Italia che verrà, guardando però al passato. E il sindaco di Firenze anticipa che non ci saranno «cori bulgari di piagnistei».

Una bella cinquecento bianca fa mostra di sé, c'è anche una Vespa 125, non mancano oggetti e stili degli anni 50' e 60', fuori tempo ma sempre attuali. La scenografia del palco è minimal con un tocco di vintage: i microfoni anni sessanta e una lavagna elettronica dal disegno neorealista simboleggiano il modo di comunicare in questo congresso, non congresso. Aspettando Renzi, sui grandi schermi va in onda una sorta di sintesi delle precedenti Leopolda e fra le tante facce spicca quella di Pippo Civati, accanto al rottamatore nella prima edizione, ora rivale al congresso Pd. La musica di Jovanotti fa da colonna sonora. Gli organizzatori hanno sistemato cento tavoli dentro la stazione leopoldina, seduti uno accanto all'altro parlamentari, amministratori e cittadini «normali» parlano dei temi più caldi dell'agenda Italia. E per non perdere il filo del dibattito la scritta «Diamo un nome al futuro» sul maxi schermo ricorda a tutti che la fine della tavolata dovrà essere condita di proposte e suggerimenti alla politica.

«I cento tavoli tematici di discussione della Leopolda? Sintetizzano la struttura di un partito contemporaneo» spiega l'europarlamentare del Pd David Sassoli (che annuncia la sua ricandidatura alle prossime elezioni europee). Si parla di lavoro, economia, legge di stabilità, ambiente, immigrazione, femminicidio e sovraffollamento delle carceri. Anche di Expo 2015. Ieri le proposte. Oggi il raccon-

to dell'Italia che cresce. Naturalmente non manca la sponda sui social network. «Speriamo che da qui parta un messaggio di ottimismo e di fiducia» spiega la deputata Maria Elena Boschi, coordinatrice della Leopolda. «A volte» aggiunge «abbiamo l'idea di un Paese rassegnato, occasioni come questa possono aiutare ad uscire dalla crisi con entusiasmo ed energia».

La vecchia stazione ferroviaria tre ore prima dell'avvio della discussione, alle 21, è già in fermento: sono quasi 4000 le pre-registrazioni giunte via internet, 900 le richieste di intervento dal palco, ma difficilmente si riuscirà ad accontentarle tutte, nonostante siano solo 4 i minuti a disposizione di chi prenderà la parola. Ogni dettaglio è studiato nel minimo particolare per non dare l'idea di un'iniziativa di partito. Sui tavoli frasi celebri e citazioni scritte di Pennac, Domenico Modugno, Kettering, Ghandi e Gibran. «Se davvero volete sognare, svegliatevi» è il passa parola. Si sa già che ci saranno gli scrittori Alessandro Baricco ed Edoardo Gheci, deputato montiano, ma ora guarda a Renzi, si fa vedere Ermete Realacci. «Ma quanti ex bersaniani ci sono?» è la battuta di un renziano della prima ora.

Rispetto agli anni scorsi non ci sarà Sergio Staino, il padre di Bobo «tanto viene Epifani. Numerosi i sindaci che si fermeranno a Firenze dopo l'assemblea nazionale dell'Anci, a partire da Piero Fassino, ieri sera si è visto il sindaco di Bari Michele Emiliano. Per domani è già confermata la presenza dei ministri Dario Franceschini, Graziano Delrio e del segretario del Pd Guglielmo Epifani. Anche per lui i quattro minuti canonici per il suo intervento? «Di base la regola è quella: forse con lui saremo un pochino più elastici, perché è la prima volta che un segretario viene a trovarci, per cui lo ringraziamo» dice Maria Elena Boschi. Tra gli ospiti spiccano Brunello Cucinelli, Andrea Guerra, Oscar Farinetti, Guido Ghisolfi e Riccardo Bonacina. Per qualcuno è la prima volta. Domani a mezzogiorno la chiusura di Matteo Renzi.

I soldi per fare la kermesse? Come le altre volte li hanno messi i privati. «Con ricevuta» garantisce l'onorevole Boschi.

...

4000 pre-registrazioni giunte via internet, 900 le richieste di intervento dal palco

Renzi sul caterpillar

«Ora basta inciuci»

- Il sindaco apre la manifestazione della Leopolda riproponendo i suoi cavalli di battaglia
- Sulla legge elettorale ribadisce: «Bisogna iniziare dalla Camera dove abbiamo i numeri»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

E il rottamatore risali sulla ruspa. Anzi sul Caterpillar. Sarà l'atmosfera della vecchia stazione Leopolda, l'entusiasmo di quelli che c'erano anche quattro anni fa (lui e Civati facevano i dj in un finto tinello, oggi sono avversari dichiarati), la timidezza di chi è arrivato da poco e si sente un po' ospite. E pure leggermente imbarazzato di aver smentito la profezia che i dinosauri si sarebbero tutti estinti. Certo adesso sullo sfondo, dietro una piazza immaginaria con tanto di Vespa anni 60, si inseguono immagini simbolo delle città italiane a testimoniare che la rete su cui s'appoggia oggi è larga e diffusa sul territorio grazie a centinaia di sindaci e amministratori.

L'ATTESA

Lo slogan spiega che c'è un futuro a cui dare un nome. Ma sarà perché tutti, o quasi, gli dicono che ora che il consenso si allarga e il traguardo s'avvicina, si sta un po' imborghesendo, che Renzi scarta di lato e riscopre il valore rigenerante del Big-Bang. Ci sarà ovviamente da aspettare il 9 dicembre per scoprire se è strategia o tattica, utile anche ad alzare il livello dello scontro e quindi della partecipazione alle primarie della domenica dell'Annunciazione che i suoi temono non elevatissima. Almeno rispetto agli oltre 3 milioni e mezzo delle primarie 2007, quelle di Veltroni, e ai 3 di quelle che incoronarono Bersani nel 2009. Lui si accontenterebbe di almeno 2 milioni di votanti. La data è un ostacolo, dice, ma almeno questa volta non ci saranno barriere e tutti potranno votare: «il Pd ha imparato la lezione»,

riconosce.

Al momento però Renzi ha tutta l'intenzione di mostrare di non essere (troppo) cambiato. E così mantiene alcuni suoi cavalli di battaglia. Brunetta, la cui «guerriglia» contro Bindi all'Antimafia è «o eversiva o ridicola». La stessa Bindi che dovrebbe rinunciare all'indennità aggiuntiva di 3mila euro, allo staff e aprire un ufficio a Reggio Calabria dove è stata eletta. E poi Berlusconi e le divisioni del Pdl, una soap-opera annoiata e inefficace («ha avuto 20 anni per cambiare ma non ce l'ha fatta») di cui il Pd, dice dalla Gruber su La 7, dovrebbe smettere di occuparsi anche perché adesso è il Cavaliere a inseguire il centrosinistra tanto da fissare il consiglio nazionale nello stesso giorno delle primarie democratiche.

Certo, Berlusconi deve decadere perché colpevole, ma sulla compravendita di senatori è anche la sinistra che deve farsi un esame di coscienza sulla caduta del governo Prodi. E la sua distanza come sindaco dai politici classici alla Cuperlo che vedono impossibile un doppio ruolo segretario-sindaco, ma non notano alcuna incompatibilità con l'incarico di parlamentare: «Come se il parlamentare non facesse nulla eppure ha uno stipendio triplo rispetto al mio». Il segretario non deve essere «un burocrate» perché il partito lo fanno i volontari e quindi serve un segretario che sta in mezzo alla gente. Come un sindaco appunto. E una battaglia su una legge elettorale dove si sa chi vince senza mai più inciuci o intese, più o meno larghe. Per questo c'è da passare alla Camera dove il Pd (con Sel e parte di Scelta Civica) ha i numeri. Se poi il Pdl non la vuole, come Grillo, allora è meglio smascherarli.

«L'AMICO LETTA»

Ma il parallelo più incalzante è con l'«amico» Letta (che invitato alla Leopolda ha declinato). Già di buona mattina a Radio24 spiega che ovviamente non ha intenzione di rovinare «un rapporto faticosamente ri-

...

Frecciate contro la legge di Stabilità Fassina: «Aspetto i tuoi emendamenti...»

costruito» col premier. Ma ne rimarca la distanza di fondo. E così disegna un Letta meccanico («lui stesso usa la metafora del cacciavite») che essendo a capo di un governo di larghe intese, sulle riforme segue il metodo del «passo dopo passo, gradino dopo gradino».

Al contrario il sindaco («sono un po' meno prudente») è per usare «il Caterpillar» anche se al premier riconosce l'attenuante che con la maggioranza che ha la rottamazione è più complicata. Da qui il giudizio su una legge di stabilità con «segnali di controtendenza rispetto al passato», ma «non rivoluzionaria». Per Renzi non è impossibile tagliare la spesa pubblica visto che continua a superare gli 800 miliardi di euro. Qui il bersaglio è il viceministro Fassina che replica duramente parlando di demagogia e invitando il sindaco a fare proposte concrete: «aspetta i tuoi emendamenti».

OGGI ARRIVA EPIFANI

Giorgio Gori (autodefinitosi «politico accidentale»), adesso un po' fuori dall'occhio di buie renziano ma pur sempre presente, è convinto (come racconta nella prefazione all'e-book di Cosimo Pacciani) che la voglia di cambiamento non sia mutata, ma che le sconfitte hanno insegnato a evitare le «scorciatoie». Il rottamatore, pur rimanendo sulla ruspa, quindi, adesso deve stare attento a come guidare. Non può rompere il Pd che pare destinato a guidare. Sul palco oggi ci sarà Epifani, la prima volta di un segretario Pd alla Leopolda.

Non un caso.

IL DIARIO

Renziani, tra «doc» e nuovi arrivati

MILA SPICOLA

● Dunque, è la mia quarta Leopolda, compresa quella dell'era Civati-Renzi. Ogni anno con spirito diverso, ma questo è il primo in cui c'è l'atmosfera del «siam cresciuti» «stiamo per vincere», e la prima in cui non c'è più la guerra totale contro il partito e non si respira più quell'atmosfera un po' carbonara e un po' «antiapparato» che era secondo

Roma, un partito da ricostruire

IL CASO/1

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Le candidature di Lionello Cosentino, Lucia Zabatta, Tommaso Giuntella, Tobia Zevi. Sullo sfondo le difficoltà di partenza della giunta capitolina

Quando erano l'uno capogruppo e l'altro portavoce di maggioranza in Campidoglio li chiamavano Bibì e Bibò. Lionello Cosentino e Silvio Di Francia, due teste libere che fanno squadra. E infatti Bibò, che alle primarie per il sindaco sosteneva Gentiloni, ora fa campagna per Cosentino segretario a Roma, ieri al Quadraro, alla associazione Enrico Berlinguer. Cosentino, 62 anni, si è infilato in una contesa difficile come candidato a segretario romano, contesa che non rispecchia del tutto gli equilibri nazionali. Nella capitale c'è un partito da ricostruire e c'è da creare un'interfaccia credibile alla giunta capitolina, dove al tasso alto di volontà di cambiamento non corrisponde un altrettanto alto tasso di conoscenza della macchina. Per questo, in tempi di rottamazione, l'esperienza di Cosentino ha qualche probabilità di successo sugli sfidanti, tutti molto più giovani: Lucia Zabatta, 47 anni, ricercatrice e sostenitrice

di Civati, punta tutto sulla alterità rispetto al governo delle Larghe intese come il suo mentore nazionale; Tobia Zevi, 29 anni, il suo slogan è quello di Matteo Renzi: «Cambia verso» e, infatti Roma diventa «Amor» nel simbolo della campagna, ieri era con Giachetti al circolo Parioli; Tommaso Giuntella, 29 anni, che al nazionale voterà Cuperlo (come Cosentino) ma si è guadagnato l'appoggio di 7 dei 13 nuovi presidenti di Municipio, da Sabrina Alfonsi a Paolo Marchionne a Cristina Maltese a Maurizio Velocchia. Giuntella è uno dei ragazzi col pugno chiuso della famosa foto con Bersani ed è il candidato dei giovani turchi e dei dalemiani. La candidatura di Tobia Zevi ha avuto la benedizione di Walter Veltroni. A Fabrizio Panecaldo, che lo sostiene, piacciono le proposte di «circoli che funzionino tutto l'anno e non solo in occasione delle primarie» e la «dimensione metropolitana», che è quella su cui insiste Nicola Zingaretti con cui Zevi ha collabora-